

abbia fatto un corso ad una scuola magistrale anche annuale, o che si sia solamente presentato all'esame e che l'abbia subito con buon successo, quando egli faccia un insegnamento più che lodevole in modo da attirare l'attenzione particolare delle autorità scolastiche locali, può essergli deferita, dietro il parere della deputazione provinciale, sulla relazione dell'ispettore generale (*Il deputato Chiò fa segni di diniego*), la patente di maestro normale; ottenuta quella, egli si trova ragguagliato a quelli che hanno fatto due anni di corso.

Veggio che l'onorevole Chiò fa segni negativi. Io non so come possa negare cose le quali sono portate dai regolamenti e dalla legge.

Quanto al ragguagliare il titolo che ora si dà al maestro normale a quelli che escono dalle scuole normali, questa è cosa che rimane ancora a farsi, questo sarà contemplato dai regolamenti; poichè esiste attualmente già una disposizione che distingue particolarmente col titolo di maestri normali quelli che siano più distinti, questo si farà anche per l'avvenire. Quindi è tolta l'obiezione che insegnanti assai abili, e forse più di quelli provenienti dalle scuole normali, si trovino in condizione inferiore di quelli che escono da queste.

Da ultimo osservo che coloro i quali combattono questa disposizione, non solo si oppongono ad un paragrafo, ma bensì a tutto l'articolo; perchè non può più sussistere il secondo capoverso tolto il primo; ed allora i maestri usciti da queste scuole normali si troverebbero in una condizione peggiore di tutti gli altri; giacchè, se voi lasciate facoltà libera ai comuni di scegliere o no maestri normali, e poi si prescrive che questi ultimi debbano avere uno stipendio maggiore degli altri, è evidente che in tal modo diminuirete il numero dei comuni che si varranno dell'insegnamento dei maestri normali, invece di accrescerlo; e quindi questi, lo ripeto, saranno messi in una deteriore condizione.

Una disposizione dunque è legata all'altra, e qualunque successo possa avere questa legge, se non altro, io non meriterò il rimprovero di avere con leggerezza improvvisato delle disposizioni, imperocchè in ciò ho seguito le tracce dei paesi, i quali in questa parte hanno maggior esperienza di noi.

Ripeto che la reiezione del primo paragrafo non solo trae con sè quella del secondo, ma che, qualora nessuno la chiedesse, sarei io il primo a domandarla.

Aggiungo che la legge rimarrebbe vulnerata nella parte più essenziale, e che quindi tornerebbe inutile lo incontrare a tal uopo una spesa non ispregevole per ottenere risultati che sarebbero insignificanti.

Queste scuole, o signori, non farebbero altro che vegetare qualche tempo, e poi deperirebbero per difetto di alimento; cosicchè, a preferenza di fare una sì triste esperienza, sarebbe miglior partito il non istituirle.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

DEMARIA, relatore. Domando la parola per dichiarare che la Commissione persiste nel sostenere l'articolo.

Se essa persiste malgrado i discorsi dei valenti oratori che lo combatterono, si è perchè non crede che ne sia

stata dimostrata l'inutilità o la sconvenienza. Il relatore avrebbe argomenti sufficienti per dimostrarlo. (*Segni d'impazienza*)

Ma poichè la Camera crede essere abbastanza illuminata, il relatore e la Commissione si rimettono al giudizio della medesima.

PRESIDENTE. Anzitutto porrò ai voti la soppressione della prima parte dell'articolo 13 proposta dal deputato Valerio.

LEARDI. Domando la parola (*Rumori generali*) sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Leardi che, nel caso in cui venga soppressa questa prima parte dell'articolo, probabilmente non sarebbe più il caso di mettere in discussione la sua proposta, perchè modifica in parte quella del Ministero; se poi non verrà rigettato il primo paragrafo dell'articolo, rimarrà sempre aperto l'adito alla discussione della sua proposta.

Pongo ai voti la soppressione della prima parte dell'articolo 13, così espressa:

« I maestri e le maestre provenienti dalle scuole normali dello Stato saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche. »

(Dopo doppia prova e controprova, la soppressione è rigettata.)

Pongo ora a partito quel paragrafo.

(È approvato.)

Viene l'emendamento del deputato Leardi.

Egli propone la seguente aggiunta:

« Saranno pareggiati ai maestri provenienti dalle scuole normali i maestri elementari che avranno insegnato in servizio del Governo o dei municipi durante il periodo di sei anni. »

LEARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEARDI. Io mi sono astenuto dal votare, perchè credeva che nella parola *preferibilmente* ci potesse essere un danno a quei maestri che hanno già dato prova di lodevole insegnamento. E qui noto che non parlo di libertà d'insegnamento, parlo degli attuali maestri elementari insegnanti che servono i municipi ed il Governo; è questione dell'interesse di questa rispettabilissima ed importantissima classe di cittadini.

Del resto io non insisto sull'emendamento; se lo proposi, si fu per soddisfare ad un bisogno vivamente sentito dall'universalità degli attuali maestri elementari; se la Camera adotta questo principio, se qualcheduno degli onorevoli miei colleghi vuol proporre qualche emendamento meglio redatto, io non mi oppongo, purchè rassicuri gli attuali maestri elementari sulla loro sorte avvenire. In questo caso pregherei la Camera di rimandare la discussione a domani. Del resto io mi taccio perchè non voglio abusare della pazienza della Camera e perchè sommariamente io credo di aver detto tutte le ragioni di alta convenienza che militano in favore della mia proposta.

FRANCHI. Io ho presentato alcuni giorni sono un'ag-